

CAMICI BIANCHI, CHAT DI FUOCO E “REATO DI SOLIDARIETÀ”: SE LA SANITÀ FA LA GUERRA AI CPR, SALVINI CHIEDE LE RADIAZIONI DEI MEDICI

21 settembre 2026 Movmag.com

di **Valentina Barile e Sara Giudice**

Medici perquisiti, chat sequestrate e l'accusa di associazione a delinquere: **l'inchiesta sui certificati di inidoneità dei migranti nei CPR scuote la sanità italiana**. Al centro c'è il confine tra dovere medico, sicurezza e solidarietà, mentre si riaccende il dibattito sulle condizioni dei centri per il rimpatrio. Ma davanti a un migrante malato, un medico deve rispondere allo Stato o a Ippocrate?

Se c'è una cosa che in questo paese funziona molto bene quella è trasformare i dilemmi etici in materiale per le procure. L'ultimo capitolo della saga - che profuma di ideologia, corsie d'ospedale e sveglie all'alba della Polizia di Stato - è ambientata in diverse città italiane, da nord a sud: Ravenna, Bologna, Milano, Roma e Bari. E, come sempre, si guarda il dito e non la luna. Un copione da instant movie che vede oltre venti medici perquisiti dalle squadre mobili, Smartphone sequestrati, chat passate al setaccio e un'accusa pesante come un macigno lanciata dalla Procura di Ravenna: associazione a delinquere finalizzata al rilascio di falsi certificati medici. Associazione a delinquere. Per quale reato? Aver creato una rete scientifica di falsi certificati medici per dichiarare i migranti irregolari “inidonei” al trattamento dei CPR (Centri di Permanenza per il Rimpatrio).

Per la destra è il solito “sistema” della sinistra immigrazionista che sabotava i rimpatri dello Stato; per la sinistra e i movimenti civili, si tratta di una “caccia alle streghe” contro professionisti che hanno agito secondo coscienza e codice deontologico. **Al centro, ci sono i medici, che si trovano nel vicolo cieco del cosiddetto “reato di solidarietà”, cioè quella colpa che va punita penalmente o con norme amministrative solo per aver offerto aiuto, soccorso o assistenza a persone in difficoltà, in particolare ai migranti irregolari o ai richiedenti asilo.**

Tutto nasce dall'inchiesta dello scorso febbraio che aveva travolto otto infettivologi dell'ospedale Santa Maria delle Croci di Ravenna. Lì erano scattate sospensioni e interdizioni. Ma l'onda lunga dell'inchiesta della PM Angela Scorza si è allargata a macchia d'olio in tutta Italia. L'unico vero nuovo indagato è Nicola Cocco, infettivologo della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM), considerato dai magistrati il fulcro della rete. Per gli altri ventidue colleghi, la perquisizione è scattata senza iscrizione nel registro degli indagati, ma con modalità che l'avvocato Fabio Anselmo ha definito, senza troppi giri di parole, “da criminali mafiosi”.

Ciò che la Procura contesta non è l'opinione politica (il sacrosanto diritto di dire che i CPR sono “luoghi patogeni”), ma l'aver fatto rete in modo scientifico. Secondo gli inquirenti, i medici usavano lo stesso schema precompilato, una specie di format condiviso su WhatsApp e via mail per dichiarare i migranti “non idonei” al trattenimento, sfruttando patologie infettive o psichiche per far saltare i trasferimenti. Nelle chat finite agli atti si legge: «Dobbiamo opporci tutti» o «È bello sapere che siamo in più zone diverse e in connessione».

Cooperazione umanitaria o cortocircuito normativo? **Matteo Salvini**, vicepresidente del Consiglio e Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ci è andato come sempre per niente cauto. **Per lui, i medici coinvolti vanno radiati dall'albo**. E per l'intera maggioranza è l'ennesimo tentativo di attivismo pro-migranti.

L'infettivologo Nicola Cocco si difende dalle accuse dicendo senza troppi fronzoli: «Nessun illecito, quei luoghi fanno ammalare».

Quindi, il medico deve essere un funzionario di Polizia o una persona specializzata per curare gli altri chiunque essi siano e qualunque reato abbiano commesso? Il vero nodo

della vicenda sta nell'identità stessa della professione medica in Italia. **Come ricorda Filippo Anelli**, presidente della Federazione Nazionale dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri (FNOMCeO): «**I medici non sono ausiliari delle politiche di sicurezza, ma professionisti della cura. Se ho davanti un criminale il mio dovere è curarlo come sancisce l'articolo 32 della nostra Costituzione, che tutela la salute come diritto fondamentale - e tengo a sottolineare l'aggettivo fondamentale - dell'individuo e interesse della collettività**».

E poi continua: «Il nostro codice deontologico, le sentenze della Cassazione, la Corte costituzionale richiamano il dovere del medico a non sottostare a nessun'altra condizione se non quella della salute dell'individuo. Vale per i ricchi e per i poveri, per i neri e per i bianchi, per gli ebrei e per i palestinesi, e vale anche per i migranti. **Se l'entrata nel CPR non garantisce la salute di un individuo, il medico deve rispondere alla scienza e alla sua coscienza, non deve autorizzarne l'entrata**».

Il decreto Lamorgese impone che un medico certifichi che il migrante stia bene prima di entrare in un CPR. Ma se il medico si trova davanti a strutture che la stessa letteratura scientifica definisce devastanti per la salute mentale e fisica, cosa deve fare? Rispondere allo Stato o a Ippocrate?

Ma, alla luce di tutto, il vero punto cruciale di questa vicenda è: i CPR sono “luoghi patogeni”? Al di là dei tecnicismi giuridici sui file condivisi nelle chat WhatsApp dei medici, l'inchiesta solleva il tappeto rosso su un segreto di Pulcinella: le condizioni sanitarie all'interno dei CPR. I collettivi medici e le ONG da tempo definiscono queste strutture come veri e propri lager dove in diritti umani, e quindi della salute, vengono calpestati sotto le più terribili dinamiche geopolitiche.

Non si parla solo di scarsa igiene o cibo scadente. Il focus degli specialisti perquisiti (quasi tutti infettivologi e psichiatri) punta il dito sulla salute mentale: l'uso massiccio di psicofarmaci per calmare i trattenuti, l'assenza di percorsi terapeutici per soggetti vulnerabili e la totale incompatibilità della detenzione amministrativa con patologie pregresse. Secondo la difesa, **i medici non stavano truffando lo Stato, stavano semplicemente certificando l'ovvio, e cioè: rinchiudere una persona fragile in quelle gabbie significa distruggerla fisicamente e psicologicamente.** Vuol dire annientarla, vuol dire condannarla a morte.

Se la magistratura accerterà che le diagnosi erano inventate di sana pianta per scopi politici, il reato di falso ideologico rimarrà tale. Ma se la colpa di questi medici è stata solo quella di applicare un principio di estrema precauzione sanitaria di fronte a un sistema detentivo fragile, allora la faccenda cambia. **Il rischio concreto è che questa inchiesta generi una medicina difensiva al contrario: medici terrorizzati dal firmare qualunque inidoneità per non finire nel mirino della Procura, lasciando che il giudizio clinico venga piegato alle esigenze di ordine pubblico.**

La solidarietà non è scritta nel Codice penale, ma **il reato d'opinione travestito da associazione a delinquere rischia di fare molte più vittime dei CPR stessi.**